

# La Questione Sociale

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

Perchè parlate di libertà?  
Chi è povero è schiavo.

## Abbonamenti

Italia: Anno L. 4 Sem. L. 2 Tr. L. 1 - Estero: Anno L. 6 Sem. L. 3 Tr. L. 1,50  
Chi non può pagare riceverà il giornale gratuitamente domandandolo per lettera o cartolina.

Esce una volta per settimana.

COSTA 5 Centesimi

## Avvertenze

Tutto ciò che concerne il giornale deve essere indirizzato: Al Giornale *La Questione Sociale*, fermo in posta - FIRENZE.

È truce e sanguinoso, o socialisti, il ricordo che oggi vi apportiamo; ma è ricordo forte, incitante a forti propositi.

Quando deboli e pochi osammo affrontare il gran nome di Giuseppe Mazzini e predicammo al popolo che la repubblica non gli darebbe la giustizia ed il benessere, e gli schiudemmo i vasti orizzonti del socialismo, i repubblicani gridavano che con noi non avrebbero discusso se non a fucilate e ci combattevano con tutti i mezzi, dalla persecuzione molesta, dalla ingiuria velenosa fino all'assassinio. Insegnino Piccinini, Pecaterra ed altri.

Ora che siamo forti tanto da poter imporre il rispetto, i repubblicani generalmente ci apprezzano e ci ricercano.

Sta bene: noi non ci lamenteremo certo di questo stato di cose e vi vorremo anzi il segno precursore del trionfo della nostra causa se tutti i socialisti pur servendosi, ove fosse stato utile, del concorso dei repubblicani, avessero mantenuta netta la divisione tra questi e noi, non dimenticando che i repubblicani sono borghesi allo stesso titolo che i monarchi i nemici nostri forse anche più temibili, perchè è probabilmente contro di loro che noi dovremo combattere la grande, definitiva battaglia dell'emancipazione umana. Ma purtroppo non è così: in alcuni luoghi i socialisti, lusingati dalle blandizie repubblicane, a poco a poco hanno posto in oblio il programma, sono diventati praticamente parte del partito repubblicano e preparano a loro e a noi le più grandi disillusioni ed i più grandi pericoli.

Il *Comune*, per esempio, organo del partito socialista di Ravenna, commemora

## FRANCESCO PICCININI DA LUGO

PRIMO MARTIRE

DELL'INTERNAZIONALE IN ITALIA

CADDE

UCCISO A TRADIMENTO

DA FERRO REPUBBLICANO

PER AVER PREDICATO AL POPOLO

UNA CIVILTÀ UMANA

SCONOSCIUTA E MALEDETTA DA GIUSEPPE MAZZINI

GLI ANARCHISTI ITALIANI

DI FRONTE A RECENTI MOSTRUOSE ALLEANZE

RICORDANO AI SOCIALISTI TUTTI

L'AMICO COMUNE

ASSASSINATO DAI PATRIOTTI

PERCHÈ L'OPPONGANO AI MARTIRI DELLA PATRIA DEI BORGHESI

E RAMMENTINO

CHE È VILE DIMENTICARE L'OFFESA

QUANDO SUSSISTONO LE RAGIONI DELLA LOTTA

E NON ANCORA SI È OTTENUTA VITTORIA

## LO STATO

giudicato da Bentham. (\*)

### I. Principii di governo

« È nella natura de' governi di abusare molto: è nella natura dei popoli di tollerare molto. Ora siccome questi due ordini di fatti seguono la loro impulsione logica, l'abuso, che è una potenza attiva, guadagna sempre terreno; la tolleranza, che è una negazione, ne perde in proporzione. »

(\*) Ricaviamo dall'opuscolo del Bentham: *Catechismo della Riforma elettorale*, questi giudizi di principii, sui mezzi e sulle forme di governo, riferendoli con le parole stesse dell'esimo studioso inglese. Venga il lettore se questi giudizi veri oggi come nel 1833, epoca della pubblicazione dell'opuscolo, non tengono alla natura, all'essenza stessa dello Stato, o non conducono diritto alla necessità della sua abolizione.

« I principii di quelli, che tengono in mano i destini del paese, non solamente come essi praticano, ma anche come proclamano altamente, sono: la fortuna del popolo, posta nelle mani de' tutori del popolo, è un fondo comune dove ciascun tutore attinge senza posa per aumentare le sue ricchezze particolari; in altri termini, la tutela in fatto di governo, è destinata a fare la fortuna del tutore a spese del suo pupillo. »

« Bacon ha dipinto come l'emblema d'una certa classe d'uomini un individuo che metta il fuoco alla casa del vicino, affine di far concuere un uovo per sé. Volete voi vedere un uomo di tale specie, non v'è bisogno di guardare troppo lontano, basta che guardiate molto in alto. Dopo quasi 25 anni, la nostra povera nazione è in fuoco, per paura che gli uovi emblematici, cioè le enormi ricompense assorbite dagli immensi meriti, non facciano difetto ai suoi governanti. »

« Nella società in partecipazione di cui noi abbiamo parlato quegli che ha la firma sociale ha necessariamente tutto l'interesse ad attirare a sé la più grande possibile quantità delle buone cose di questo cattivo mondo, danaro, potere e dignità. Nondimeno questo danaro, che per mille sorgenti sempre avvivate scende a piene onde nella cassa monarchica (governativa), non potrebbe da solo farsi un cammino verso questi sacri ricettacoli.

« Gi bisogna il soccorso di un canale ufficiale, di strumenti esteriori. Il canale ufficiale è il Parlamento; gli strumenti esteriori sono i Pari, i Lordi (i Deputati e Senatori) i grandi proprietari e gli elettori privilegiati. In essi risiede la ricchezza e siccome in linguaggio aristocratico ricchezza e virtù sono sinonimi, in essi risiede la virtù del paese. »

« Alcuni individui vivono a spese di tutti. Supponete l'Inghilterra (l'Italia è qualunque altro paese) occupata da un esercito nemico. Quale sarebbe allora la nostra condizione? Quella d'un popolo che geme sotto la dominazione di un numero limitato di individui avente interessi diversi dai nostri, e che comprende ed applica tale differenza e fa un sacrificio continuo de' nostri interessi ad interessi opposti ed ostili. Ebbene! è questa, pur troppo questa, la nostra sorte. »

« I miei interessi non possono essere »

« I miei interessi non possono essere »

separati da quelli del mio popolo, dice il real pagagallo (il bene della patria e quello del re sono inseparabili); e con queste parole in bocca egli fa un gesto del suo scettro, e sanziona la creazione di nuove sicurezze.

« Ma al cospetto di questa costituzione che si vanta, al cospetto di quest'amministrazione (che fa meraviglie, quali sono dunque i sentimenti del popolo? legge la risposta nel bilancio della guerra. Non ci vuol meno di 53000 baionette per assistere il potere civile nell'esercizio delle sue funzioni.

« Ebbene dunque! siamo governati da un esercito stanziale: tale è la volontà di quelli che ci governano.

« D'altronde essi dichiarano che senz'esso non potrebbero governarci. Ed è questa la costituzione, l'imparaggiabile costituzione che serve di tema a tutti gli elogi di quelli che la devono opulenza e potere! Ed in questa costituzione noi abbiamo un parlamento, ed in questo parlamento una camera di deputati, ed in questa camera di deputati la sanzione d'un governo militare, e sotto questo governo militare noi dobbiamo restare curvati oggi e domani, ora o sempre, sempre sottomessi e sempre contenti.

« Se da noi qualcuno proponga qualche buona innovazione che debba giovare al popolo, la risposta è bella e pronta: lui le vane teorie, le visioni, le utopie pericolose, anarchiche, sovversive. Ma se altri propone qualche nuovo metodo di oppressione tosto si alzeranno, nelle due camere, brillanti oratori a provare in termini peregrini, con frasi seminate da fiori di retorica che gli onni dell'oppressione vengono dalle colpe del popolo. In effetti, divenendo il popolo ogni giorno più indocile, deve essere trattato più severamente, quelli che hanno peccato patiranno per loro peccati, quelli che non hanno peccato, patiranno per peccati dei peccatori, fino a che tutti abbiano la loro parte nelle sofferenze comuni.

« Ma no, è una menzogna. Mai malcontento, nessun serio malcontento, ha potuto essere attribuito a colpa del popolo. Il malcontento! no, la pazienza, una troppo grande pazienza, ecco la sua colpa, l'unica sua colpa, la sua colpa irreparabile. Imperocché il male divenendo duratura sembra divenire un diritto. Qual interesse può avere il popolo ad essere mal governato, a vedere l'interesse generale sacrificato ad interessi particolari ed ostili? Per me io vedo bene l'interesse che hanno a mal governare gli uomini da cui è governato il popolo! »

## II. Mezzi di Governo

La corruzione ed il terrorismo — ecco, secondo Bentham, i due principali mezzi di governo.

« Quando per effetto dell'influenza che esercita il proprietario sui suoi coloni, l'uomo ricco su coloro da cui egli fa le sue previsioni, del pubblico funzionario sui suoi subordinati, una grande massa di elettori è costretta a votare senza coscienza e senza libertà, ecco del terrorismo bello e buono.

« La corruzione poi si esercita dando qualche cosa, sia una carica, sia del danaro.

« Aggiungete ai mezzi pecuniari le cariche inutili lautamente pagate, le cariche utili eccessivamente remunerate, le pensioni senza titolo, le sinecure, i cavalletti ecc. e voi non avrete ancora esaurita tutta la lista dei mezzi di corruzione che esercitano la loro pestifera influenza.

« Paragonate la corruzione pecuniaria a quella degli impieghi. L'uomo onnivoro, l'essersi lasciato corrompere per danaro è coperto di onta: l'uomo che riceve un impiego come premio di corruzione è circondato di omaggi; la corruzione dell'uno è una macchia d'infamia, la corruzione dell'altro è un onore.

« Così a lato alla corruzione si divisa l'ipocrisia, l'ipocrisia dall'andamento pieno di precauzioni e dal fronte che simula il pudore, l'ipocrisia che colpisce senza pietà il vizio più utile per potere gettare un velo onorevole sul vizio potente. Perché infatti il possesso d'un impiego è un onore? Perché corruttori e corrotti, quelli che danno e quelli che ricevono, hanno interesse che sia così. Perché la corruzione pecuniaria è punita e stigmatizzata? Perché quelli che fanno della corruzione in grande con impunità ed onore, non hanno bisogno di questa corruzione di dettaggio i cui profitti sono troppo limitati.

« Infatti se il premio della corruzione consiste in danaro, esso è sempre limitata, ma se consiste nell'elemento d'un impiego questo prezzo agisce sul presente, all'atto in cui è ricevuto, e sull'avvenire

per la speranza di riceverlo sempre e di vederlo aumentato; esso agisce eziandio per la paura di perderlo, se si resista all'azione corruttrice. Inoltre all'atto di questo impiego che si gode, non vi sono altri impieghi per dei fratelli, per dei figli, per dei parenti fino al quarto e quinto grado? e ciascuno di quest'impieghi in prospettiva non ha la sua parte d'influenza corruttrice?

« O felice costituzione! costituzione imparaggiabile, che non potrebbe funzionare se tutti quelli che fanno tutto non fossero corrotti nei loro atti, attraverso tutta la serie delle loro funzioni!

Esempio di terrorismo. « La sussistenza, l'esistenza stessa del povero è a discrezione del magistrato locale: (\*) il suo voto sarà dunque interamente a disposizione dello stesso individuo.

Al contrario (e questo è esempio di corruzione) « che dire dei mendicanti titolati, dei ricchi bisognosi, dei nobili vattelli, sempre pronti a domandare al governo un supplemento di favori, sempre pronti ad offrirgli un supplemento di servilità. Quegli che vive di menzogna è fatalmente legato alla menzogna!

Io non temo di dirlo: paragonata al terrorismo, la corruzione è una virtù. Nel sistema di corruzione le due parti sono soddisfatte: l'una dà, l'altra riceve; l'una offre con un sorriso, l'altra accetta con un ringraziamento. Nel sistema del terrorismo, l'una infirma un comando con severità, l'altra lo riceve con ripugnanza: qui nessun scambio di sorrisi; spesso da ambo i lati sguardi di diffidenza, ma certamente mai di simpatia.

« Vedete ora gli effetti riuniti della corruzione e del terrorismo, nelle mani possenti del Corrotto (Generale (il governo) I due strumenti sono applicati in grande a viso aperto al cospetto della legge senza rischio, senza reticenza, senza pudore. Corrotto con tutti i mezzi di arricchire, terrorista con tutti i mezzi di spogliare esso non perde nulla, né quando dà né quando toglie, perché niente è suo e, per virtù miracolosa della costituzione, tutto è suo. Protetto dai suoi privilegi, esso può osar tutto, bravar tutto, financo i rimproveri della sua coscienza. »

Si suole dipingere i socialisti, i riformatori, come amici del disordine. « E che, esclama Bentham, i proprietari che violano i loro affittatui, i ministri che fanno violenza ai loro subordinati, il trono che fa violenza a tutti i suoi lacché, introducono nelle elezioni (e nella vita pubblica) la forza in luogo del diritto, la menzogna in luogo della verità, delle scene di assassinio in luogo delle deliberazioni calme, ed è quando noi domandiamo un rimedio a tutti questi mali che si viene ad invocarci contro di noi! »

È pregio dell'opera riferire i particolari curiosi che si esercita sui membri stessi del governo e da questi sui loro dipendenti, ci dà il Bentham su lord Barrington, che per ben trentatré anni occupò il posto di segretario di Stato al ministero della guerra. Questi particolari sono tutti da una biografia di questo ministro scritta da suo fratello il vescovo di Durham, il cui segretario episcopale gli valeva, orsi! 30 mila lire sterline (750 mila franchi) di assegno.

« All'epoca della guerra d'America, lord Barrington si era, in tutte le discussioni del Consiglio opposto a questa guerra; nondimeno, in tutte le discussioni del parlamento, egli parlava apertamente in favore di questa misura che la sua coscienza sconsigliava. Ecco un estratto di una sua conversazione, col re, scritta interamente di sua mano. « Io risposi a S. M. che la mia posizione era delle più difficili, perché, ad ogni istante io avevo a lottare con la mia coscienza. Io ho la mia opinione fatta sulla guerra d'America, e non temo di farla conoscere ai miei colleghi; e l'intendano io mi vedo obbligato a votare alla camera in senso contrario. » Nondimeno il monarca giurò a far tacere i suoi scrupoli, e non volle accettare la difficile missione al ministro i servizi eminenti che tanta divozione rendeva alla patria (sic!) e il ministro non mutò nulla alla sua maniera di votare.

Al 1. giugno 1777, incalzando le cose, la scena si ripeté. Il ministro ridette le sue dimissioni, ma aggiunse: « Se nondimeno V. Maestà mi ingiunge ancora di restare io debbo obbedire. » Egli obbedì in effetti e restò ancora.

« Questa lotta fra la coscienza dell'uomo e la servilità del ministro si prolungò

(\*) Nel proprietario, nel Pretore nell'ispettore di P. S. e del sindaco — i quali nelle elezioni si trovano quasi sempre riuniti dallo stesso interesse

ancora, il re sempre carezzando e il nobile lord sempre ossequioso fino a che nel 16 dicembre 1778, la dimissione fu accettata. « Ma io voglio, disse il re, in riconoscenza dei vostri servizi offrirvi, un ricordo della mia grazia » e questo ricordo fu una pensione di 3000 lire sterline (50 mila franchi); era il prezzo dei trionfi riportati sulla sua coscienza.

« Contemplate riuniti in uno stesso quadro questi tre ritratti del re, del ministro e del vescovo. Voi vi ritroverete i ritratti di famiglia della nostra meravigliosa costituzione. La monarchia e l'aristocrazia da un lato, dall'altro la falsa democrazia, uno schiavo che si avvicina ai piedi delle due altre. Venite a vedere il re e la chiesa! Venite a vedere l'altare e il trono! Che bisogno c'è di leggere le pubblicazioni quotidiane? Quest'opera, l'opera di un vescovo non è dessa la quintessenza di quelle pubblicazioni?

« Ditemi ora se la ricchezza è virtù, se la povertà è virtù, se la depulazione è virtù, se l'episcopato è virtù. Trovatemi in qualche posto un dispotismo più flagitante, un servilismo più vile, una predicazione più odiosa ed io spezzerò la mia penna, per farne omaggio al pio ecclesiastico! »

E tu, o fisco dell'anima nostra, trattieni per questa volta i tuoi fulmini: te l'ho detto cominciando, non siamo noi, inguaribili maliziosi, è un grande filosofo, un grande statista, un grande scienziato, è Geremia Bentham che parlò così. Se noi credi, ti manderemo a casa, il « Catechismo della Riforma Elettorale » di Geremia Bentham, pubblicato a Parigi, editore Pagnon, 1839, a pagina 119 e ss. leggi e frangi; e per te il peggio è che la requisitoria di Bentham non è finita. Ancora per un'altra seduta tu selerai sulla scrivania dei rei: al numero venturo tu ne sentirai delle più belle sul tuo conto, e poi... sarai giudicato!

## Internazionalisti Galeotti

III. Agnere Natta

Fu egli pure condannato per il fatto della Bomba di Via Nazionale a 20 anni di casa di forza; ed oggi ha 37 anni di età ed è rinchiuso in S. Gimignano.

D'indole quietissima, affabile di modi, ingenuo, per poco che uno avesse conosciuto da vicino Agnere Natta avrebbe abbrivido alla condanna di questo bravo operaio e non avrebbe esitato dall'esclamare: hanno condannato un innocente. Il Natta faceva il riquadratore di stanze e nel suo mestiere era molto esperto. Nella ore di libertà studiava il disegno e specialmente il paesaggio e la figura. Era amatissimo pure della lettura di buoni libri sui quali vegliava gran parte della notte.

Esso viveva di una vita ritiratissima e quando nulla aveva da fare nel suo mestiere, lo vedevi costantemente in casa o con un libro a leggere, o con la matita in mano a disegnare.

Ed in tale studio passava intere le giornate. Mai aveva fatto parte di società politiche, aveva appartenuto solo qua che anno addietro alla società della Arti D coratorie di Firenze, nella quale fu sempre sostenitore dell'esclusione dei padroni dal seno del sodalizio.

Frequentava tutti i giorni la casa del proprio fratello, Francesco Natta, compagno nostro e vecchio internazionalista.

E fu in casa del fratello che Agnere, udendo la discussione dei principi, e leggendo giornali, opuscoli e scritti socialisti, si formò un'idea di ciò che vogliono gli internazionalisti e che internazionalista si dice oggi pure, entrando a far parte attiva della locale federazione.

Tosto incominciò col disegnare figure allegoriche al socialismo; il privilegio abbattuto, la giustizia sociale imperante.

Il giorno 18 Novembre 1878, egli ben sorti di casa che alla sera, o fu precisamente alla sera tardi che seppè del fatto della Bomba.

Comunque, all'indomani fu arrestato, e, tradotto più tardi davanti ai giurati, dichiarò di essere internazionalista; ma ad onta di tutte le sue buone testimonianze malgrado la bella difesa che si fece da sé stesso e le splendide arringhe degli avvocati, fu ritenuto complice in quel delitto e conseguentemente condannato a 20 anni di Casa di forza.

Quale la gran prova d'accusa, prodotta nel giudizio orale?

Incredibile ma vero. Udite:

Agnere Natta era presente all'adunanza che la sera del 18 Novembre 1878, tenne la sezione di S. Croce. Il 13 Novembre nessuno pensava che il 17 Passante sarebbe in Napoli l'attentato alla vita di Umberto I e nessuno sapeva naturalmente che in Firenze il 18 si sarebbe fatta una dimostrazione di letizia per lo scampato pericolo del Re d'Italia.

Ebbene la sera del 18 Novembre, cioè 5 giorni prima della dimostrazione di Firenze, gli internazionalisti della sezione di S. Croce riuniti nella loro sala di Via delle Pinzocchere proponevano di iniziare una sottoscrizione in favore dei compagni recentemente allora imprigionati per cospirazione, e protestare a mezzo dei giornali contro le persecuzioni della polizia. Il povero Natta, il quale la sera stessa era stato fermato e con isgarbo perquisito dagli agenti della questura, indignato per le servizie che si commettevano in quei giorni, ebbe ad esclamare in quella adunanza per un modo di dire tutt'affatto naturale nel popolano: Voi parlate di proteste, ci vorrebbero delle bombe!

Ed il 18 fu appunto lanciata una bomba ed il povero Natta, che dopo tutto non aveva dato noia ad una mosca, per questa sua esclamazione innocente e fatta senza malizia, fu arrestato e dichiarato complice del fatto!

Ed ora egli pure veste la giubba del galleggiante, lieto ogni volta che i propri fratelli Francesco e Luigi possono di quando in quando andare a fargli visita e portargli lapis per disegnare e libri per studiare.

Natta hanno ancora vita il padre. Il povero vecchio ignora la sventura toccata al figlio e lo crede a Roma a lavorare. Solo domanda sempre come sta il suo Agnere. Ed alla risposta che sta bene e che lavora egli, l'ingannato vegliardo, si mostra tutto contento e sorride per gioia.

Infelice!

Possa questo padre ottuagenario ignorare sempre la grande disgrazia, poiché il giorno che ne venisse a cognizione egli certamente ne morirebbe di dolore.

## Per mettere a posto gli sciocchi e i vigliacchi

Un giornale repubblicano di Palermo « La Nuova Età, organo del Circolo Univeritario » il quale promette una strema in cui collaborano Rosso, Cavallotti, Saffi, Gabriele Rosa, Andrea Costa ecc., ha un articolo per noi, che vale la pena di riprodurre:

« PER UNA FRASE. La frase è questa: ripetiamo che la nobile vita di Oberdank fu malamente spesa », e la troviamo in un giornale che si dice comunista anarchico. Non vi faremo seguire troppe commenti perché sarebbero davvero superflui: certa gente sputa via sentenze per un bisogno fisiologico, come se si trattasse di saliva, senza sapere quello che dice. Saliabaccano, scrisse il Carducci, come scimmie ubriache d'acquavite, sulle loro frasi, e si gridano rivoluzionari. Che possiamo, che dobbiamo dire a costoro? Che le loro orribili chiacchiere ci fanno schifo? È troppo poco. » firmato Monos.

Ed ora che cosa risponderemo noi? Noi che acquavite non ne beviamo davvero, se lo sappia il poco sobrio cantor di Margherita, e scriviamo non per soddisfare una vanità letteraria ma per compiere una missione di propaganda; noi che per le nostre idee non abbiamo già preso indignati toni e sberle nei banchetti democratici, ma abbiamo passato anni e anni nelle carceri regie e nelle repubblicane, e ci sentiamo il cuore di affrontare tutto pur di propagare e farci trionfare, noi ci sentiamo troppo superiori a questi anonimi insultatori per imitare il loro stile e scendere al loro livello. Preferiamo richiamarli al rispetto di loro stessi e del loro partito.

Quando noi diciamo che la nobile vita di Oberdank fu malamente spesa, diciamo pure le ragioni della nostra opinione, la quale veniva inoltre ad essere ampiamente illustrata da tutto il nostro giornale. Tra gente educata e di buona fede, tra gente che non vuole ingannare nessuno, si usa opporre ragioni a ragioni.

Il Nos della Nuova Età, protetto dal pseudonimo e dalla lontananza, trova comodo rispondere con insulti: questione di gusto.

Ma quando non si ha né la capacità di ragionare, né la virtù di saper tacere,

« tanto per scagliare il decente a delitare il p...

« Comprato di ma se que...

« mos, ricor...

« permetter...

« Nello st...

« certi suoi...

« così non l...

« di confon...

« sulta da P...

« e che co...

« mo lascere...

« ai suoi co...

« Noi sappi...

« sono uom...

« capaci di...

« della Nuov...

« per poter...

« arci metter...

« lono con c...

« coloro che...

« l'insulto g...

« entati poli...

« ran le ma...

« Communq...

« onto a tut...

« nostri atti...

« Noi direm...

« senza rign...

« uomini e c...

« altri dov'...

« ai nostri...

« tri argome...

« sbecchili c...

« non insul...

« t'arci sul...

« abbraccia...

« Gli ar...

« Il gerente...

« one l'Eme...

« dannato...

« inacco di...

« are un'idea...

« rancia il b...

« britare il b...

« andanna. E...

« di, lo riport...

« pze: »

« « Non si t...

« eute - di ar...

« a mano; i r...

« i ripari; i...

« farsi intr...

« apidamente...

« lio loro mi...

« non poste i...

« per scacc...

« tricate, che...

« il cannon...

« bisognerà...

« umenti più...

« lanciate e...

« Usa da spav...

« to colpiti e...

« a dunque lot...

« i ribelli si...

« periori e si...

« ere passo...

« ti ai loro...

« lo che sar...

« to da mino...

« otto i loro...

« l'anno teste...

« ranno poi...

« ato fur sal...

« retrocede...

« zo, per qu...

« testi mezz...

« tamente r...

« veremo i n...

« ti nelle c...

« ombre: il...

« doti esplos...

« parare, ci...

...lunanza  
...8, igne  
...vembre  
...san sante  
...vita di  
...naturali  
...che fatta  
...o scam-  
...e, cioè  
...e di Fi-  
...zione  
...a di Via  
...iniziare  
...mpagni  
...per con-  
...gior-  
...polizia.  
...stessa  
...perqua-  
...dignato  
...in quei  
...la adu-  
...nato ma-  
...di pro-  
...bomba  
...non a-  
...per qua-  
...fatta  
...riarato  
...del gra-  
...fratelli  
...no in  
...rtagli  
...diare.  
...ndre. Il  
...coccata  
...re. Solo  
...genore.  
...che la-  
...mostra  
...igno-  
...poiché  
...ne egli

## FIRENZE

### Vessazioni padronali e bonomia operaia

Peril Marchese Ginori deputato al Parlamento, il tipo dell'officina è la caserma. Nella sua fabbrica di porcellane in Doccia tutto procede soldatescamente. Non si parla non si fuma; dappertutto sorveglianti e capi stanza che alla minima infrazione ai regolamenti fanno rapporti ed impongono multe. Non vi sono ancora la prigione di rigore o le bastonate sul culo... ma non bisogna disperare, il progresso cammina e se gli operai continueranno a essere così buona gente avranno anche questo: Ginori ci tiene ad essere un industriale alla moderna. Intanto segnaliamo un passo su questa via di singolare progresso. Nella fabbrica Ginori vi è una categoria d'operai addebita ai lavori artistici — pittori e scultori — i quali lavorano a fattura e fino a pochi giorni or sono, godevano di una certa libertà di orario, la quale mentre era indispensabile al genere di lavoro di cui si tratta, non poteva portar nessun danno al padrone, poiché, come abbiamo detto, quegli operai lavorano a cottimo. Ma al legislatore Ginori sembrava che questa libertà fosse cosa immorale, poiché poteva far credere che gli operai conservassero qualche cosa di umano e non fossero schiavi sommessi di Sua Eccellenza. Quindi ordinava che tutti gli operai entrassero ed uscissero dalla fabbrica, alle ore fissate, a suon di campanella. I pittori e scultori, trovandosi danneggiati e offesi da questa stupida vessazione si misero in sciopero. Ma poi lusingati dalle promesse, e s'incantati dagli inganni del Direttore Lorenzini accettarono provvisoriamente le nuove condizioni e ripresero il lavoro. Ora attendono le buone grazie del padrone: stanno freschi! Al Ginori ed al Lorenzini non diremo nulla: essi fanno il loro mestiere, l'uno di proprietario e l'altro di cagnotto. Ma ci dolgiamo che gli operai siano stati così docili e così creduloni. Se i padroni si presero la briga d'ingannare e promettere fu perché avevano bisogno assoluto di questi operai, senza dei quali la fabbrica non può andare e che non si troverebbero a sostituire. Perché dunque non han profittato della loro posizione eccezionale favorevole per farsi rispettare? Operai! quanto imparerete dunque che nulla, nulla di buono parete mai ottenere dai padroni se non glielo strappate per forza? Vi ricordate tutte le promesse che vi faceva il Ginori a tempo delle elezioni per indurvi a dargli il vostro voto? Ebbene lo avete eletto... e tutto quello che ha saputo fare per voi è stato l'aggravare anche più il vostro giogo.

Pensate, o operai, che il proprietario è il vostro oppressore, il vostro sfruttatore, che egli vive col vostro lavoro; pensate che senza di voi le fabbriche resterebbero improduttive, la terra resterebbe sterile, mentre invece non si risentirebbero per nulla della mancanza dell'ozioso padrone; — e capirete che se voi volete davvero, nulla potrete resistervi.

**Movimento Sociale.** I compagni Agresti, Vasai, e T. Natta ci comunicano che si è costituito in Firenze un circolo di giovinetti che s'intitola *adulativo socialista fra i giovani operai* e segue il programma dell'Associazione Internazionale dei lavoratori.

**Carlo Cafiero.** — Molti amici ci domandano notizie di Cafiero. Rispondiamo a tutti che pur troppo il nostro povero amico si trova in un stato di mente che lascia poca speranza di guarigione. A mezzo del giornale informeremo i compagni di qualsiasi cambiamento si produca nella sua salute.

**I reduci di Mentana.** — Nel n. 20 parlando della riunione tenutasi per organizzare l'agitazione contro le leggi sociali, dicemmo che la società dei reduci di Mentana fece dire per mezzo di un delegato di altra associazione che essa non si faceva rappresentare perché temeva che la agitazione prendesse carattere politico. La cosa fu detta e noi possiamo attestarlo perché eravamo presenti alla riunione. Ma pare che si fosse abusato del nome dei Reduci, poiché i cittadini T. Carlini e Antonio Ricci ci scrivono a nome dei Reduci stessi dichiarando che essi non incaricano nessuno di parlare in loro nome, che anzi protestano contro una dichiarazione che è contraria ai loro sentimenti. Gi dicono pure che la loro società, composta di elemento tutto operaio, protesta solidalmente con tutte le società operaie contro una legge che manomette gli interessi morali e materiali dei lavoratori.

**Le leggi sociali.** — Abbiamo già parlato dell'iniziativa presa dalla Federazione operaia democratica, per un'agitazione

pretamente operaia contro le leggi Berti e riportammo l'ordine del giorno votato dai rappresentanti di otto corporazioni operaie nella riunione indetta dalla Federazione.

Ora la *Fratellanza artigiana*, che è una società operaia diretta dai padroni, ha diramato una circolare in cui, facendo del lavoro già fatto dalla *Federazione Operaia democratica*, invita le società della città e contorni a prendere in esame i progetti Berti per poi in una riunione che sarà convocata in seguito, esprimere l'opinione della classe operaia sopra i detti progetti. — I delegati delle società già aderenti all'agitazione promossa dalla Federazione riuniti per discutere sulla nuova posizione oppta dalla circolare della Fratellanza artigiana hanno votato la risoluzione seguente:

« Vista la circolare 3 Gennaio 1884 della Frat. Art. di questa città colla quale s'invitano le società operaie di Firenze e limitrofe a discutere i progetti di leggi sociali presentati dal Ministro Berti alla Camera dei Deputati;

Considerato che la Fed. Op. Democ. ha già iniziata un'agitazione contro le leggi sociali ed ha già raccolto l'adesione di varie società operaie, quantunque la circolare della Frat. Art. taccia questi fatti; Considerando che coll'intromissione della Frat. Art. suddetta dove sarebbero i campi di azione degli operai di fronte ai progetti di leggi suddette;

Visto e confermato l'ordine del giorno approvato il 23 Dicembre p. p. Deliberano

Di unire la propria azione a quella della Fratellanza Artigiana di Firenze.

Confermano

Il principio che gli operai soli debbono avere parte nella presente agitazione e che questi affermando il diritto di occuparsi essi soli delle cose loro, non intendono ammettere l'ingerenza governativa negli affari propri.

Affermano e riconoscono urgente il bisogno di una trasformazione negli attuali rapporti fra capitale e lavoro e dichiarandosi tutti fra loro solidali interverranno nell'Assemblea delle Associazioni riunite che la Frat. Art. sarà per convocare onde sostenere i principi sopra esposti e d'affermarli. »

sione del pellegrinaggio, delle circolari al personale ferroviario per inviarlo a vigilare attentamente, temendosi che gli anarchisti volessero far saltare in aria qualche treno di pellegrini.

O miracolosi effetti della paura!

**ESTERO**

**RUSSIA.** — Grazie alla gran cura del governo russo per nascondere la verità, corrono sempre mille voci contraddittorie sull'attentato contro la vita dello czar. In ogni modo l'attentato è avvenuto e non invano. Secondo una corrispondenza da Varsavia lo czar sarebbe ferito alla colonna vertebrale e non vi sarebbe più alcuna speranza di salvarlo. Il granduca Vladimir avrebbe assunto di fatto la reggenza dell'impero.

— Il generale Grosser, prefetto di Pietroburgo, è stato ucciso con un colpo di revolver dai nichilisti.

— Tolstoj propone di far giudicare dai tribunali militari tutti i delitti politici.

— Si ripete con insistenza che la sorella dello czarica Selaboff, arrestata sotto l'accusa di attentato alla vita dello czar, è stata uccisa in prigione.

— Furono arrestati 36 studenti dell'Università di Mosca. Pare che il loro arresto abbia relazione coll'uccisione del colonnello Sudekine.

**FRANCIA.** — Il 13 si tenne a Parigi un comizio di operai disoccupati. Vi assistevano parecchie migliaia di persone. Malgrado che i legalisti fossero presenti e difendessero calorosamente il loro programma, il comizio concluse all'abolizione della proprietà individuale mediante la rivoluzione.

All'uscita della sala vi fu qualche arresto.

Dei comizi consimili si terranno ogni domenica nei diversi quartieri.

— Paul Curien, un giovanotto diciottenne che nel Novembre scorso tentò d'invadere il ministero Ferry coll'intenzione di ucciderlo, è comparso innanzi al Correttore ed è stato condannato a diversi mesi di carcere per ingiurie e percosse contro gli uscieri di palazzo.

Si è dichiarato anarchista ed ha accettato con orgoglio la responsabilità della sua azione. Ha accolto la condanna al grido: Viva la rivoluzione sociale.

## NOTIZIE ITALIA

**PADOVA.** — Ci scrivono che la pubblicazione del giornale *l'Urlo della Canaglia*, che doveva aver luogo in questi giorni è stata ritardata per cause indipendenti dai suoi redattori e che saranno rese di pubblica ragione.

**RAVENNA.** — I componenti la redazione del cessato *Sole dell'Avvenire* si sono costituiti in carcere per scontare la condanna che fu loro inflitta in contumacia.

Da bravi, regi procuratori! colpite forte ora che ne avete tempo. Poi... — E stato sequestrato il *Ribelle*.

**BOLOGNA.** — Cinquecento operai muratori fondarono un società di resistenza che si è fatta iniziatrice della Federazione generale operaia di resistenza.

**VENEZIA.** — Risse clamorose tra cittadini e soldati, per aver questi insultato delle donne.

**ROCCA DI PAPA.** — Dimostrazione e tumulti contro il municipio per il licenziamento del medico condotto, e poscia contro i carabinieri per forzarli a liberare gli arrestati.

**PARMA.** — E' stato eletto deputato Luigi Musini, candidato del *Pascio* e del *Comune*. Vedremo che saprà fare quest'altro!

**SESTRI.** — I lavoratori conciatori si sono messi in sciopero.

**IL GRANDE ORIENTE** della massoneria è intervenuto al pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele. Il 1878 la massoneria si contentava di lasciare ad ogni loggia piena libertà d'intervenire o no ai funerali del Gran Re: cinque anni dopo ha scoperto che S. M. *balussada* fu « altamente benemerito della libertà religiosa e del progresso civile » ed intervenne ufficialmente al pellegrinaggio. Che cosa è questo? trasformismo, relativismo, opportunismo... o affarismo?

**FERROVIE.** — Sappiamo da fonte sicura che il Governo ha diramato, in occa-

**Un agente rivoluzionario**

È comparso in Europa un nuovo agente rivoluzionario. Non si metta in allarme la polizia, poiché essa non riuscirebbe ad arrestarlo.

Si tratta dell'invenzione dell'ingegnere Lorenz per fabbricare il pane a *macchina*. L'inventore mettendo a contributo la chimica e la meccanica, ha trovato il modo di fabbricare il pane con grande economia di lavoro e grande perfezione di risultati. L'impatto si opera a mezzo di macchinari, la fermentazione mediante speciali processi chimici e in 50 minuti si ottiene un'informata di pane di perfetta cottura e ottima qualità.

Il forno Lorenz è un forno a sistema continuo formato da due forni uniti i quali possono dare 5 a 6000 chilogrammi di pane al giorno. Il riscaldamento si fa mediante aria calda circolante intorno al forno e preparata a carbone o a gas. A mezzo di valvole e termometri si regola la temperatura a piacere.

Tutto il processo di panificazione si può controllare e regolare colla più grande esattezza.

A Vienna si sono riuniti dei capitali per assicurate questa importante invenzione e nei primi mesi di prova si sono ottenuti brillanti risultati.

La fabbricazione del pane entra dunque nel periodo della grande industria, e più o meno presto vedremo sparire tutti i piccoli forni attualmente esistenti e sorgere in ogni città dei grandi panifici in cui si avrà con meno spesa pane migliore di quello che si mangia oggi.

Secondo i calcoli del giornale la *Capitale* l'economia di produzione è così grande che in Italia si avrebbe l'economia di 178 milioni e 100 mila franchi all'anno.

Ma... e fornai poi? Come in tutte le industrie in cui predomina la meccanica, anche nel nuovo modo di fabbricare il pane c'è bisogno di pochi operai e questi

### Gli anarchisti in Francia

Il gerente dell'organo anarchista di nome *l'Émeute* (la Sommosa) è stato condannato a due anni di carcere per un'accusa di morte. Crediamo utile, per un'idea del carattere che prende in Francia il movimento anarchista, di riportare il brano che ha dato luogo alla condanna. E perché il Fiesco non si adombrano, lo riportiamo dal *Fiescoscu* di Firenze.

« Non si tratta più oggi — diceva l'*Émeute* — di un'are ad assalire. Il facile alla mano i nostri nemici al coperto dietro i ripari; non si tratta più di andare a farli a tra gli altri. Evidentemente forse ma rapidamente certo, dai loro cannoni e dalle loro mitragliatrici; no, bisogna che non poste in opera le materie incendiarie per scacciarli. Invece di erigere delle barricate, che sarebbero presto girate e il cannone farebbe presto a rovesciare, bisognerà che queste materie coi loro effetti più micidiali cadano nelle loro lanciate dai tetti e dalle finestre in casa da spaventare coloro che non fossero colpiti e rendere così impossibile qualunque lotta. Bisognerà inoltre, quando i ribelli si troveranno di fronte a forze superiori e si vedranno costretti a retrocedere passo a passo, di casa in casa danti ai loro nemici, bisognerà che il dio che sarà loro già abbandonato, sia dato da meno, perché si apra e si schiantino i loro passi e le case crollino sul loro teste per schiacciarli; le fiamme avranno poi divorare quello che non siano stato far saltare: bisognerà, insomma retrocedere dinanzi a qualunque progresso, per quanto barbaro possa parere, questi mezzi di lotta ci saranno facili, facilmente nelle grandi città, in cui avremo i nostri lavori di mina già fatti nelle cantine, nelle fogge e nelle combe: il gaz, la dinamite e gli altri effetti esplosivi che noi sappiamo oggi parare, ci faciliteranno il resto. »

per la maggior parte non sono che semplici manufatti... nessuna speciale abilità. L'economia ottenuta col forno Lorenz dipende in gran parte dalla diminuzione della mano d'opera.

Dunque si avrà forse il pane migliore a un mezzo prezzo, ma un'altra classe di operai sarà priva del mezzo di comprarlo.

È la grande questione delle macchine. La produzione diventa più abbondante, più facile, più perfetta, ma la mano d'opera perde di valore, l'operaio diventa meno necessario; e così, grazie alle macchine, la società borghese mette capo a questo terribile paradosso: si muore di fame, si va laceri e scaldi perché vi è troppa roba, perché non c'è bisogno di lavoro.

E la meccanica e la chimica fanno sempre nuovi progressi, deprezzano sempre più il lavoro e si cammina a grandi passi verso le ultime conseguenze del capitalismo: la gran massa dei proletari o dovrà morire, o dovrà vivere d'elemosina, oppure dovrà impossessarsi delle macchine, e di tutti i mezzi di produzione per sfruttarli nell'interesse di tutti. Operai! scegliete

## Rivista della Stampa

L'intransigente, organo mazziniano di lesi ha un articolo in cui dice, parlando all'operaio dell'officina e della gleba: « Alzati, solleva la tua onorata fronte e fai il paragone della vergognosa nobiltà dell'ozio colla nobile e dignitosa nobiltà del lavoro. Il padrone è un usurpatore, è un individuo che specula sulla forza altrui, è un individuo che calpesta continuamente e da secoli i sacri diritti dell'umanità, è quasi sempre un ozioso circondato da tutti gli agi della vita rubati al povero lavoratore... Il padrone nulla ha fatto mai per l'umanità... Alzati o amico dalle callose mani, solleva la tua onorata fronte, guarda in faccia chi fa soffrire la tua famiglia: le tue figlie sono magre, malaticce, prive di tutto, quelle dei tuoi padroni grasse e riccamente vestite. Quando tu vangi o azzardi la vita nei trafori, o rovini la tua salute lavorando in luoghi umidi, e te ne stai nella tua officina per 16 ore al giorno, per i tuoi padroni è l'ora del pranzo sontuoso, delle amene passeggiate, e dei divertimenti d'ogni genere. E se per caso sono costretti a passarvi vicino s'allontanano perché i loro ricchi vestiti non si lordino al contatto dei tuoi. Se ti stringono qualche rara volta la mano, se fanno discorsi pieni di frasi umanitarie è segno che vogliono il tuo appoggio per soddisfare la loro ambizione. Una prova di quanto diciamo ce l'offrono continuamente nelle elezioni a deputato e a consigliere. »

E dopo tutto questo che sembrerebbe scritto da un socialista, il giornale mazziniano conclude: « Noi nulla vogliamo, nulla pretendiamo che non sia nei diritti insegnatici dall'umanità. I padroni che oggi tengono gli operai come servi s'affratellino col cuore e coll'animo, senza secondo fine, pensino che siamo nati tutti uguali, che tutti abbiamo il diritto a campare la vita da uomini e che la odiosa parola padroni e servi deve sparire. Associno i loro capitali col lavoro, risolvano una buona volta la grande questione sociale. » O che roba è questa? Voi dite che il padrone è un ozioso, un usurpatore, un usurario, che non serve a nulla di buono, che tutto è l'operaio; dite che siamo nati tutti uguali, dite che i padroni disprezzano gli operai e non fanno loro buon viso se non quando vogliono essere eletti a deputati, eccitate gli operai ad alzarsi e poi concludete facendo un appello al buon cuore dei padroni perché associno i loro capitali al lavoro e risolvano così la questione sociale! Ma se i padroni sono inutili perché conservarli? Ma se da secoli han sempre calpestati i diritti dell'umanità, come sperare che si commuovano alle vostre preghiere? E come dire che sarà risolta la questione sociale, e stabilita l'eguaglianza sociale coll'associazione del capitale al lavoro, quando con questo sistema il lavoro resterebbe sempre soggetto al capitale, il quale preleverrebbe sempre una parte dei prodotti e potrebbe offrirsi o ritirarsi a piacimento?

## Al Giornale « Il Comune »

Noi certamente non facciamo un torto alla gente di non pensare come noi. Abbiamo le nostre idee e le difendiamo come sappiamo e siamo contenti che altri ci opponga le sue: dalla discussione, dall'attrito nasce la luce. Solamente vorremmo che ciascuno esponesse le sue

idee in modo chiaro, che non possa generare equivoci; e ciò, sia perché l'equivoco delle idee si riflette poi nella vita pratica e genera diffidenze, scissioni, debolezza di tutti, sia perché nella discussione si perde tutto il tempo in spiegazioni, interpretazioni ecc. e non si avanza.

Tutti dovrebbero essere egualmente interessati a questa precisione, a questa chiarezza d'esposizione che noi reclamiamo; e invece più provochiamo polemiche per metter le cose in chiaro e più confusione ne nasce.

Nello scorso numero avevamo attaccato *Il Comune* e speravamo ridurre a tali spiegazioni da sapere definitivamente se e fino a qual punto i compagni del *Comune* sono nostri amici o nostri avversari. *Il Comune* ha risposto... e noi abbiamo capito meno di prima.

Cominciamo dall'ultimo. Noi volevamo sapere dal *Comune* se i repubblicani sono borghesi o no, e lo volevamo sapere in tre parole, proprio in tre, perché avevamo il presentimento che con un più lungo discorso avremmo finito col non saper nulla. Infatti il *Comune* ribellandosi al nostro numero 3, risponde:

« I repubblicani sono e non sono borghesi. Lo sono quando s'ispirano all'ente Stato e presentiscono la necessità di un governo forte e rispettato, quando guadagnano milioni sfruttando il lavoro degli altri, quando sono *dall'aristocrazia* ecc. ecc. Ma quando si appellano alla rivoluzione per migliorare le condizioni miserissime dell'odierna società, quando per loro è in mezzo la repubblica non il fine, quando li vedete giovani, li sentite entusiasti e i loro ideali spingono avanti non sono borghesi, almeno per noi. » Ora siccome i compagni del *Comune* ci tengono ad essere chiamati socialisti e d'altronde sono stati per lungo tempo socialisti alla stessa maniera nostra, sapranno certamente che cosa s'intende per *borghese* nel linguaggio del socialismo di tutte le scuole e di tutti i paesi. Padronissimo il *Comune* di respingere la definizione socialistica della parola ed accettare quella dei poeti aristocratici o altra, ma allora per noi equivoci, dovrebbe avvertirci del cambiamento e darci la nuova definizione. Allora forse avrebbe ragione di dire che si trovano repubblicani che sono borghesi e repubblicani che non lo sono; ma i termini del quesito sarebbero alterati e noi non avremmo la risposta desiderata.

Il *Comune* troverà probabilmente la definizione una cosa scolastica e bizantina, ma noi, che siamo poco pratici delle figure retoriche e amiamo capire e farci capire, la pensiamo diversamente e perciò cercheremo di definire la parola *borghese*. Ecco: come condizione, è *borghese* chiunque vive del suo lavoro o della sua proprietà; chiunque direttamente o indirettamente preleva a titolo d'interesse, profitto, rendita, ecc. una parte qualsiasi dei prodotti ottenuti col lavoro degli altri. Come partito, come programma, è borghese chiunque ammette la giustizia della proprietà individuale, chiunque vuole che il capitale abbia diritto ad una parte, fosse anche minima, della produzione.

Sappiamo che la parola borghese in bocca agli artisti, ai poeti, alle signore del gran mondo, e qualche volta in bocca anche ai repubblicani: vuol dire altra cosa e ci spieghiamo il perché.

La classe che trionfò nella grande rivoluzione francese, fu chiamata borghese e mondo borghese tutta quanta la civiltà che ha seguito il trionfo di quella classe.

I non socialisti, per i quali il mondo moderno è un fatto che essi osservano e criticano nelle sue singole manifestazioni, ma che non possono comprendere nel suo insieme, i non socialisti, diciamo, osservando che il tipo più comune, più caratteristico della classe che trionfò nell'89 era il bottegaio, e non comprendendo come questa classe avesse assorbito nel suo seno tutti coloro che non lavorano, chiamano borghese tutto ciò che in politica, in arte, in letteratura, in usanze ricorda i gusti e le abitudini del bottegaio. Il borghese botte-

gaio è diventato un tipo comune come altra volta il gentiluomo di campagna, e fra certa gente del mondo letterario alla moda si chiama borghese ciò che non piace.

Ma i socialisti sanno che il carattere fondamentale della società attuale è il capitalismo; sanno che i vincitori dell'89 hanno stretto la mano ai vinti perché gli uni e gli altri avevano da difendere gli interessi della proprietà contro il proletariato, sanno che oggi non vi sono che due classi: quella dei possidenti e quella dei non possidenti, e quindi danno alla parola borghese il significato che le danno l'economia sociale e la storia moderna e si trovano d'accordo col popolo, che istintivamente sente che ogni padrone gli è egualmente nemico, e lo chiama istintivamente *borghese*. Lo ripetiamo: per i socialisti di tutte le scuole è di condizione borghese chiunque è proprietario; è del partito borghese chiunque difende la proprietà, e quindi un organismo, uno Stato, capace di garantirla. E fino a che vive questa definizione, i repubblicani sono del partito borghese, a meno che la parola repubblicano non prenda essa pure, in bocca del *Comune* un significato nuovo e fantastico.

I repubblicani giovani o vecchi, generosi o usurari, onesti o sceltici, vogliono tutti la proprietà individuale (e se no, sono socialisti) e lo Stato (se no sarebbero anarchisti); e quindi sono tutti borghesi. Che vi siano poi dei repubblicani dagli alti e vaporosi ideali, per i quali la repubblica significa benessere, giustizia, libertà, lo sappiamo: ma fino a quando non ci avranno dimostrato come quella proprietà individuale e colto stato si potrà avere giustizia e libertà, noi li guarderemo come... poeti e li classificheremo in quel partito, per il quale praticamente combattono. Che vi siano degli individui bene intenzionati i quali sono repubblicani perché pensano che la repubblica sarà avviamento al socialismo, lo sappiamo; ma poiché la proprietà individuale e lo stato non potrà domani più che oggi trasformarsi evolutivamente in proprietà collettiva ed in libero aggruppamento, bisogna che questi bene intenzionati si risolvano al più presto di mettersi coi socialisti contro i repubblicani, o coi repubblicani contro i socialisti: se no resteranno fuori della vita pratica e le loro buone intenzioni avranno il valore dell'acqua benedetta. In quanto poi a repubblicani che non « presentiscono la necessità di un governo forte e rispettato » noi crediamo che non ve ne siano: la specie sarebbe troppo comica! Volere un governo e poi volerlo debole e tale che ognuno potesse mangiarci di rispetto e abbatterlo è cosa che noi non concepiamo.

In ogni modo noi non possiamo definire quelli che si dicono repubblicani senza sapere che cosa sia la repubblica. A costoro noi facciamo la propaganda e basta. Gli altri, repubblicani sul serio, sono borghesi e noi facciamo loro la guerra.

Dunque, per finirli coi repubblicani, domandiamo al *Comune* se accetta la definizione che noi abbiamo dato della parola borghese e se, ciò posto, i repubblicani sono o non sono borghesi. Speriamo avrà la bontà di rispondere.

Passiamo all'anno di Garibaldi.

Il *Comune* dice che noi non abbiamo capito i commenti intersecati all'anno e che, secondo il *Comune*, erano « come una parodia » dell'anno stesso. Sarà, ma abbiamo riletto quei commenti ed ancor oggi ci son parsi i lamenti di un patriota che ha l'animo esulcerato perché gli ideali patri non si sono compiuti, i lamenti di un repubblicano che accusa la monarchia di avere prostituito la patria allo straniero « che viene e va da casa nostra come padrone anzi, come trionfatore ». Abbiamo fatto leggere quei commenti ad alcuni repubblicani e questi li hanno approvati: per noi ci basta questo.

Ed ora al Comizio di Napoli. Il *Comune*, al solito, si appiglia ai piccoli particolari e lascia la questione importante. Dice che non furono 11 o 13 i rappresentanti che votarono l'or-

dine del giorno dei « Assidenti » ma 7 o 9. Noi non ne sappiamo nulla e lasciamo al nostro corrispondente di Napoli la cura di confermare o rettificare la sua asserzione.

Quello che noi volevamo sapere dal *Comune* è quale dei due ordini del giorno, quello dei nostri amici, o quello firmato da Costa e da Zirardini, egli trovi più socialista — e perché Costa e Zirardini si sono a Napoli trovati d'accordo con Bovio, Imbrani ed altri vecchi e nuovi avversari del socialismo, ed in lotta cogli amici nostri che pel socialismo han combattuto e sofferto nel passato, come combattono e soffrono oggi.

A questo è essenziale che il *Comune* risponda e per rispondere non c'è bisogno, crediamo, d'informazioni speciali di amici assenti.

Resta la candidatura Musini. Il *Comune* dice che Musini è francamente socialista. Ma il *Fascio* dice che Musini è repubblicano, e Caprara (uomo di sinistra che speriamo non vorranno battezzare socialista) rimanda alla candidatura in suo favore. A chi crederà? Se qualche giornale d'esse che noi siamo repubblicani, noi ammetteremo subito e tratteremo male quel giornalista che si fosse permesso di negarci ciò che è il nostro orgoglio e la nostra gloria. Vogliamo sperare dunque che il Musini ci scriva una lettera in cui si dichiari socialista, spiegando, s'intende, il suo socialismo; protesti contro la qualifica di repubblicano che gli attribuiscono... e poi ci tratti magari ma e fino a che vorrà. Dal resto ora Musini è deputato: lo vedremo in parlamento.

Il *Comune* ha l'aria di far malvolentieri la polemica con noi. La prima volta era « Una volta per sempre » adesso è « Una volta per finirla ».

Noi lo preghiamo di metter da parte tutta questa voglia di finirli. Noi siamo gente di buona fede che non abbiamo mai detto o scritto una parola che non fosse profondamente sentita; ed il *Comune* d'altronde dice che noi lottiamo per gli stessi suoi ideali. Dunque non può essergli indifferente il nostro modo di vedere e dovrebbe aver gran desiderio di persuadere noi, come noi l'abbiamo di persuader lui. Discuta con noi il *Comune*; se finiremo coll'intenderci sarà gran bene per la causa comune; se no la discussione non sarà mai stata inutile, poiché avrà messo le cose in chiaro. Un giornale socialista italiano non saprebbe oggi, noi crediamo, avere un più importante obiettivo.

Secondo *La Capitale* ed altri giornali Costa avrebbe detto a Parma che i tempi non sono ancora maturi per il socialismo perché il popolo non è educato. Se ciò è vero, il *Comune* non ne parla domandiamo se il popolo potrà mai educarsi, in monarchia o in repubblica, sotto il regime della proprietà individuale. È la vecchia questione se l'ignoranza genera la miseria, o la miseria genera l'ignoranza. Il Socialismo consiste appunto nella credenza che la miseria genera l'ignoranza... dunque?

## PICCOLA POSTA

JESI. — G. C. Ricevuto l. 10.  
TREDOSIO. — L. P. Ripetete indirizzo per Modigliana: illeggibile.  
MONTEFFORTO. — P. G. Ricevuto l. 1.  
CORATO. — V. B. Idem l. 10.  
ALESSANDRIA. — E. R. l. 4, 25.  
CECINA. — A. A. Idem l. 4.  
PISTOIA. — I. P. Idem l. 10.  
CORATO. — G. S. Idem l. 1.  
RECANATI. V. C. Idem l. 2 - Spedito secondo richiesta.

PILADE CECCHI responsabile.

Firenze Tip. B. Sonzogno. Via dell'Acqua 9

Ann

Italia: Ann  
Chi  
doman

Il no  
strato.

Un'ep  
sti il m  
da Lugo  
lista; u  
giudicat  
dell'inter  
Natta; u  
Palermo  
china pe  
sposta a

A

Siamo  
mo con  
che con  
vare lo s  
magnan  
sciti e no  
balle Rom  
delle nobi  
prese.

Vi siam  
mano a  
raccolto  
cneri e to  
che, malg  
Romagna  
all'avangu  
Fra brev  
ferenza fra  
nita. Intan  
cuore: V. C.

ECONO

Chi disse  
solo degli op  
della loro un  
spiazione e u  
gia dell'una  
sera ancora  
Esso è per  
tutti gli sig  
stere tanto  
fanno adu  
ferao — Tu  
li vogliono  
anno ressa  
tutti chiacch  
oro e fanno  
este più forti  
Gli uni gli  
pensano gra  
Gli altri, i  
fiorocchio p  
pezzo volent  
indemonio e  
no sotto gli  
operativa, c  
riazione noi